



**I BELLI
DEL CINEMA
ITALIANO**

Stefano Accorsi

«I nostri pomodori hanno fatto ridere don Ciotti»

**NELLA COMMEDIA "LA NOSTRA TERRA" È IL PRESIDENTE
DI UNA COOPERATIVA ANTIMAFIA ISPIRATA ALL'ESPERIENZA
DI LIBERA. E PRESTO SU SKY RACCONTERÀ TANGENTOPOLI**

di Eugenio Arcidiacono

**«CREDO CHE L'IRONIA
POSSA ESSERE
SPESSO MOLTO PIÙ
EFFICACE DELLA
CHIAVE DRAMMATICA
PER MOSTRARE
L'IMPEGNO DI CHI
COMBATTE LA MAFIA»**

Un bel pomodoro in faccia alla mafia, condito da tante sapide risate. Quelle che si è fatto pure **don Luigi Ciotti**, a dispetto di Totò Riina e delle sue minacce, quando ha visto in anteprima *La nostra terra*, il film di Giulio Manfredonia ora nelle sale che racconta l'esperienza di una scalcagnata **cooperativa agricola di un paese del Sud che cerca di ridare vita ai terreni confiscati a un boss**. Un film ispirato all'esperienza dei volontari di Libera e di altre associazioni che, letteralmente, si sporcano le mani per cambiare le cose.

Volontari che non vengono raffigurati come eroi, ma come persone comuni piene di debolezze e contraddizioni, che alternano momenti di entusiasmo ad altri di sconforto. A partire dal protagonista Filippo, il presidente della cooperativa arrivato dal Nord e interpretato con gusto da **Stefano Accorsi**, e da Cosimo, l'ex fattore del boss in cerca di riscatto, ritratto da uno strepitoso Sergio Rubini. «È proprio questo che è piaciuto a don Ciotti e agli altri volontari che hanno collaborato al film», spiega Accorsi. «Per la prima volta sono stati raccontati nella loro quotidianità. E l'ironia credo che possa essere spesso molto più efficace della chiave drammatica per mostrare il loro impegno».

Nel 1992, quando aveva poco più di vent'anni, furono uccisi i giudici Gio-



vanni Falcone e Paolo Borsellino. In quegli stessi mesi scoppiò Tangentopoli, l'inchiesta che vedremo presto raccontata su Sky in una serie da lei ideata e interpretata. Cosa rappresentò per lei quel periodo?

«Come tutti, fui sconvolto dagli attentati. Prima non avevo molta coscienza dell'importanza del lavoro svolto dai due magistrati. Da allora ho iniziato a documentarmi di più e quando scoppiò Tangentopoli ricordo la forte speranza che crebbe in me affinché le cose potessero cambiare davvero. Non è andata così, purtroppo: ogni giorno sentiamo di una nuova inchiesta per corruzione. Il problema è che, come ripete il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Raffaele Cantone, la luce sul tema della legalità non si deve accendere solo nei momenti di emergenza: un vero cambiamento culturale può avvenire solo nelle azioni quotidiane che ciascuno di noi compie».

Lei da anni fa la spola tra l'Italia e la Francia. Quanto è ancora forte l'associazione tra la parola "mafia" e il nostro Paese?

«È un'associazione molto facile e

BACIATO DAL SUCCESSO

Sopra: Stefano Accorsi con Maria Rosaria Russo in *"La nostra terra"*.

A destra, sopra: un'altra scena del film. Sotto, dall'alto: Stefano Accorsi con Giovanna Mezzogiorno in *"L'ultimo bacio"* (2001); con Isabella Ferrari in *"Saturno contro"* (2007); con Pierfrancesco Favino in *"La vita facile"* (2010).

quando la sento mi dà molto fastidio perché la gente ne parla come se chiacchierasse al bar del tempo che fa. Però, d'altra parte, non solo in Francia mi sono reso conto di un'altra cosa: quando diciamo di essere italiani può scattare l'associazione con la mafia, ma è più forte il senso di curiosità e di ammirazione verso di noi e questo mi riempie di orgoglio. Se avessimo la cultura civica di altri Paesi, non ce ne sarebbe per nessuno. Ma dobbiamo scegliere da che parte stare, come fanno i protagonisti del film».

Lei che rapporto ha con l'altra pro-



tagonista del film, la terra?

«Se parliamo di coltivazione diretta, nessuno: i pomodori preferisco comprarli. Se parliamo invece di natura, adoro correre nei boschi con il mio cane. Per girare questo film siamo stati due mesi in una zona agricola e abbiamo avuto modo di confrontarci con i contadini che vivevano lì. Tutto intorno non c'era niente, faceva molto caldo di giorno e molto freddo di notte. Mi sono reso conto solo così di quanto la terra, oltre a darti tanto, chieda tantissimo al tuo corpo e alla tua anima: la pelle che brucia sotto il sole, la schiena che deve essere spesso piegata. Sono davvero sensazioni primordiali che non avevo mai provato».

Da piccolo chi erano i suoi eroi?

«Sono cresciuto con i western di Sergio Leone, quindi dico Clint Eastwood. Mi piacevano i suoi personaggi perché avevano sempre delle zone d'ombra. Poi si trovavano invischiati in situazioni in cui erano quasi "costretti" a tirare fuori il loro lato eroico. Ma quando tutto era finito, montavano sul loro cavallo e sparivano nel nulla. Non erano eroi classici che stavano sempre in pri-

«SONO CRESCIUTO CON I WESTERN DI SERGIO LEONE. MI PIACEVANO I SUOI PERSONAGGI PERCHÉ AVEVANO DELLE ZONE D'OMBRA. E POI, QUANDO TUTTO FINIVA, MONTAVANO SUL LORO CAVALLO E SPARIVANO»

mo piano e per questo mi era facile identificarmi in loro».

Al cinema andava spesso?

«Piangevo se i miei genitori non mi portavano: ogni "forse" per me diventava automaticamente un "sì" e se invece poi non si andava ci restavo malissimo. Finché a un certo punto spuntarono i primi videoregistratori. Dopo un po' i miei ne comprarono uno e io imparai subito a registrare i film che davano di notte per potermeli rivedere il giorno dopo. Così, davanti alla televisione, mi sentivo veramente il bambino più felice del mondo».



MARIA ROSARIA RUSSO

LA MAFIA SI COMBATTE ANCHE CON L'IRONIA

di Francesca Porta - foto di Maria La Torre

Diva al cinema

Nel film del marito Giulio Manfredonia, "La nostra terra", l'attrice interpreta una donna del Sud che crea una cooperativa agricola per coltivare le terre confiscate ai mafiosi. «Una donna forte, una coltivatrice di speranza». Accanto a lei, l'affascinante Stefano Accorsi. «Lavorare con lui? È stato bellissimo»



«STEFANO È UNA
PERSONA SEMPLICE,
SOLARE E GENTILE»

COMBATTERE la mafia non è certo un'impresa facile. Figurarsi se come uniche armi si hanno un pezzo di terra e la speranza che ci crescano dei pomodori. Eppure sono tante, in Italia, le persone che coltivano questa speranza. Persone che ogni giorno scendono nei campi per ricavare qualcosa di buono (un pomodoro, perché no?) dai terreni appartenuti alla criminalità organizzata. Persone come Rossana, la protagonista femminile del nuovo film di Giulio Manfredonia, *La nostra terra*, che racconta proprio la storia di una cooperativa agricola antimafia. A interpretare questa donna così forte e determinata è Maria Rosaria Russo. L'attrice di *I liceali* e di *Il commissario Rex* porta sul grande schermo un personaggio davvero speciale. «Rossana è straordinaria, è una donna che lotta, che sprona, che infonde coraggio», ha detto Maria Rosaria, «e lo fa in una situazione difficilissima, cioè circondata dalla presenza e dalle pressioni della mafia».

Com'è stato lavorare a questo film?

«Bellissimo. E lo dico con estrema convinzione. Questo è un film speciale: tratta di un argomen-

to serio e importante, come la lotta contro la criminalità organizzata, ma lo fa attraverso il sorriso e l'ironia. Film del genere sono rarissimi, sono delle perle, e farvi parte è un onore, oltre che una bellissima esperienza».

Com'è stato recitare con Stefano Accorsi?

«Stimolante. Stefano è un grande professionista, sa destreggiarsi in ogni situazione e spesso ha intuizioni brillanti. Abbiamo lavorato a lungo insieme per riuscire ad aderire meglio ai nostri personaggi e lui è stato molto disponibile. Non ha nessun atteggiamento da divo, è una persona umile, sempre solare e sorridente. Ed è gentile in un modo antico. Come i gentleman di una volta».

Difficile non innamorarsene.

«Infatti Rossana se ne innamora. Anche perché Filippo, il personaggio interpretato da Stefano nel film, è davvero irresistibile con la sua goffaggine. È un uomo che si è occupato a lungo di iniziative antimafia negli uffici del Nord e che, arrivato al Sud a lavorare la terra, si sente come un pesce fuor d'acqua. A volte è costretto persino a prendere delle gocce per l'ansia».

Tutto il contrario del sex symbol, insomma.

«Sì, infatti. Io conoscevo Stefano solo attraverso i suoi ruoli, che solitamente sono dram-

PROTAGONISTA A destra, l'attrice Maria Rosaria Russo, 31 anni, protagonista del film "La nostra terra", in questi giorni al cinema. La pellicola è diretta dal marito dell'attrice, il regista Giulio Manfredonia, e racconta la storia di una cooperativa agricola che si occupa di coltivare i terreni confiscati alla mafia. Sopra, Maria Rosaria Russo in una scena del film con il collega Stefano Accorsi, 43.

CONTRO LA MAFIA

A destra, Maria Rosaria Russo posa in riva al mare. Sotto, l'attrice abbracciata a Stefano Accorsi in una scena del film. «Stefano è una persona umile, gentile e sempre disponibile»,

ha detto Maria Rosaria del collega. Più sotto, l'attrice sul set con il marito Giulio Manfredonia, 46 anni. Nel riquadro più in basso, Don Luigi Ciotti, 69 anni, fondatore dell'associazione antimafia Libera.



«Lavorare con mio marito? Non sempre facile, ma bellissimo»

«Non è la prima volta che ci capita, abbiamo già lavorato insieme ed è sempre bello. Non per forza facile, intendiamoci: chi ha provato l'esperienza di lavorare a fianco a fianco con il proprio marito sa cosa voglio dire. Ma, al di là del fatto che è l'uomo che amo, Giulio è un regista straordinario e non posso essere altro che contenta di avere un ruolo in questo film».

La pellicola narra una realtà difficile, una quotidianità faticosa.

«Sì, assolutamente. Ma lo fa in modo positivo. Senza dimenticare i soprusi, ovviamente, ma puntando su una storia di speranza. Sulla forza e la buona volontà di chi combatte la mafia con il lavoro semplice e paziente, come fanno tante associazioni del Sud, a partire da Libera. È alle cooperative come quella di Don Ciotti che il film si ispira».

Coltivatori di speranza.

«Proprio così. Rossana è una di loro, è una coltivatrice di pomodori e di speranza. Non solo, è anche una coltivatrice di uomini. Educa i suoi lavoratori alla legalità, insegna loro una nuova visione del mondo, in cui alla legge del più forte si sostituisce quella del diritto e della civiltà. Ma, nonostante tutto, non è lei la protagonista del film».

Chi è allora? Il "gozzo" Stefano?

«No, nemmeno. La protagonista è la terra. Quella che si lavora nei campi, che è capace di dare buoni frutti anche dopo essere stata maltrattata. Ma la terra rappresenta anche le nostre origini, la nostra storia, la nostra cultura. Un patrimonio di immenso valore che dobbiamo preservare dalle mani di chi desidera solo sfruttarla».

Francesca Porta

«« matici e anche, a volte, da latin lover. Qui invece interpreta un personaggio di tutt'altro tipo. Timido e insicuro. E lo fa in modo straordinario, come solo i grandi attori sanno fare».

A proposito di grandi attori, in *La nostra terra* c'è anche Sergio Rubini.

«Sì, interpreta il ruolo di Cosimo, l'ex fattore del boss al quale è stato confiscato il terreno che coltiva la nostra cooperativa. Quando ero giovane e sognavo di fare l'attrice, Sergio era il mio mito. Da quando lo conosco, lo è ancora di più. Oltre a essere un grandissimo artista, è una persona stupenda, che non si sente mai superiore agli altri e che tratta tutti i col-



leggi come suoi pari. Anzi, spesso chiedeva la nostra opinione su alcune scene. Un uomo umile, nel senso più vero e bello della parola».

Il film è diretto da Giulio Manfredonia, suo marito. Com'è stato lavorare insieme sul set?

Terra "Libera" dalla mafia

La cooperativa protagonista di *La nostra terra* è ispirata a quelle che in tutta Italia coltivano i terreni confiscati alla mafia. ***Nove di queste collaborano da anni con "LiberaTerra", il progetto creato da "Libera", l'associazione antimafia di Don Luigi Ciotti (nella foto).** Solo in Sicilia, al momento, lo Stato ha confiscato 5.515 beni alla criminalità organizzata. Tra questi vi sono anche molti terreni, su cui "Libera" coltiva prodotti di ogni tipo, dal vino ai legumi, dai limoni al granoturco. Info: www.liberaterra.it. •



PORROcontro**PORRO****La nostra terra** di Giulio Manfredonia**A me piace perché...**

Un film del genere si presenta moralmente blindato perché è la storia di una cooperativa agricola che in Puglia combatte la mafia e semina biologico: chi offre di più? La forza del racconto di Manfredonia sta nell'evidente riferirsi all'esperienza vissuta e al peso morale di un lavoro fatto in comune, mixando il razionalismo nordico con l'affabulazione del folk contadino del luogo abituato a convivere con poteri forti e ingiusti. Il lieto fine un poco da favola è un incentivo a far che si avveri e belli sono tutti i panorami agricoli della nostra terra in un momento in cui la Puglia è superstar del new deal del cinema ed offre il talento di Rubini che scoppia nel film.

MAURIZIO PORRO

A me NON piace perché...

Il vizio del racconto sciolto e a tratti divertente e a tratti pensoso di Manfredonia è di forma, non di sostanza, perché abbiamo visto che sugli scopi non si discute. Ma la formazione della squadra che con poco entusiasmo Accorsi raccoglie rientra nella casistica degli stereotipi, tutto lo svolgimento è, come dire, annunciato e previsto, l'autore costringe a mettere in primo piano le evoluzioni sentimentali, poco interessanti, lasciando il resto al rusticano melò. E il film finisce e ricomincia più volte ogni volta che si cambia semina, in modo che l'autore ci mette dentro davvero tutto, pensando a un minestrone che si neutralizza col messaggio ma non lo sottolinea.

PORRO MAURIZIO



20-26/09

now

Maria Rosaria Russo diventa protagonista dopo i film con Antonio Albanese e Claudio Bisio.

personaggi

Una passione nata a sud

Nuove attrici italiane: Maria Rosaria Russo, protagonista del film antimafia *La nostra terra*. «Sono una cittadina che ha imparato com'è vivere in campagna» di Liana Messina

Lil nuovo film di Giulio Manfredonia *La nostra terra*, in uscita nelle sale, parla di lotta alla mafia, ma non ci sono giudici o poliziotti eroi: si parte dai pomodori, dal rapporto ancestrale con ciò che ci nutre. Siamo in Puglia (o in un luogo immaginario molto simile) e la storia inizia da un podere confiscato e affidato a una cooperativa. Arduo avviare l'attività: il clima è ostile, i boicottaggi quotidiani, ma la battagliera Rossana, fondatrice del piccolo gruppo che si butta nell'impresa, ci prova con tutte le sue forze. «È una tipica donna del Sud, forte e determinata», racconta Maria Rosaria Russo, la giovane attrice che le dà volto.

«Quando si trova a combattere con la burocrazia, affrontando problemi legali di cui non sa, chiede aiuto a Filippo (Stefano Accorsi), un uomo del Nord che sceglie di esserle vicino». Il suo personaggio lei l'ha visto prendere forma man mano, perché Manfredonia, regista e sceneggiatore con Fabio Bonifacci, è suo marito. «Rossana è prima di tutto una "coltivatrice di uomini": coltiva la terra ma il suo vero obiettivo è cambiare le menti delle persone, educarle a rivendicare il diritto di essere liberi cittadini. Lotta perché rifiutino il codice mafioso, che in quelle terre spesso è scontato, un'abitudine difficile da cancellare. Come i pregiudizi maschilisti».

Per prepararsi Maria Rosaria è andata «sul campo». «Sono

nata cittadina, non ho mai vissuto in campagna: per questo ho passato due mesi, prima dell'inizio delle riprese, nei campi con i contadini. Volevo capire i ritmi della terra, viverli, imparare a fare cose manuali, anche un po' maschiline. Ho visto il mio fisico cambiare, e pure un po' la testa: il tempo della giornata è diverso, cadenzato da dettagli minimi, e ti senti solo una piccolissima parte di qualcosa di tanto più grande di te». Nata a Termoli, Maria Rosaria a 18 anni è trasferita a Bologna per studiare Economia e commercio: «Una scelta fatta per accontentare mio padre, ma fin da piccola sognavo di fare l'attrice. In parallelo ho frequentato corsi di recitazione e ho iniziato in teatro, la mia vera scuola. Però la laurea l'ho presa lo stesso: anch'io, come Rossana, sono testarda». Dopo anni in scena in giro per l'Italia, si trasferisce a Roma. «Mi ha convinto Antonio Albanese, che mi diceva: se vuoi fare sul serio questo lavoro devi andare dove nasce tutto, cinema e tv». Piccoli ruoli in film e serial, poi la prima vera occasione, in *Si può fare* con Claudio Bisio, e in *Tutto tutto niente niente* accanto ad Albanese. «Ho fatto la gavetta e mi è servita». Vantaggi e svantaggi di esser diretta dal proprio marito? «È facile, mi conosce bene, sa quali mie corde toccare e cosa può aspettarsi da me. Ma mi dirige "poco": si fida, così mi pare che mi dia meno attenzione che agli altri».

«La nostra terra»

Vinci se coltivi gli ex terreni della mafia

di GIAN LUIGI RONTI



VISTO DAL CRITICO

Si può combattere la mafia coltivando pomodori? La risposta, affermativa, la dà il film di oggi, diretto da Giulio Manfredonia («Tutto tutto niente niente», «Qualunque-mente») e realizzato dalla benemerita Lumière che grazie al suo fondatore, Lionello Cerri, ha aperto ripetutamente spazi lusinghieri nel cinema italiano ad autori quali Giuseppe Piccioni, Silvio Soldini e Giorgio Diritti di cui ha proposto quel bellissimo film che era «Un giorno devi andare».

L'accento oggi, bonariamente, è sull'impegno civile. Siamo al Sud, la mafia ha cominciato a pagare le sue colpe con la confisca di molti suoi terreni ancora incolti. Lo Stato, per coltivarli, si rivolge a delle cooperative in apparenza in grado di corrispondere alle attese, ma non è così e parecchie non danno al momento dei veri risultati. Da Roma perciò viene spedito un solerte e onesto funzionario, Filippo, immerso fino a quel momento solo nelle sue scartoffie.

Come potrà però riuscire, quell'impiegato, a far fronte ai poteri mafiosi ricavando frutti dai loro ex terreni? Filippo, deciso, ci prova e dettando regole serie ottiene che quella cooperativa, a lui affidata, cominci a funzionare, pur tra sospetti, dispute e incomprensioni. Il risultato è magnifico. Quei pomodori ottenuti con tanta buona volontà dai nuovi soci della cooperativa non tardano a dare i loro frutti e in grande quantità. Al momento però di cominciare a venderli il boss mafioso che era stato il proprietario di quei terreni viene scarcerato e affidato soltanto agli arresti domiciliari. Così eccolo lì pronto a vendicarsi.

Intanto, con il potere che, nonostante la condanna, in quei luoghi non era venuto mai meno, blocca tutti i possibili acquirenti dei pomodori, poi, con la connivenza di uno della cooperativa che era stato il suo fattore, dà fuoco a tutto e, non bastandogli, decide nottetempo di avvelenare la terra da cui la cooperativa ricavava tutto. In quella però arrivano i carabinieri. Il fattore, dunque, non era proprio un suo complice...

Tutto lineare, tutto ben congegnato, c'è anche una storia d'amore così discreta che non guasta e poi ci sono i diversi tipi della cooperativa disegnati tutti con il sano realismo delle campagne.

A Filippo dà tratti verosimili sia quando decide sia quando, da ex impiegato, ha paura della mafia uno Stefano Accorsi molto vigile e coscienzioso, Sergio Rubini di fronte a lui veste il personaggio del fattore di varie apparenze ambigue. La storia d'amore fa capo a Maria Rosaria Russo, già vista in altri film di Manfredonia.





Le terre della mafia coltivate con ironia

BERNARDINO MARINONI

“a nostra terra” è un ideale ricalco dell'apprezzato “Si può fare” (2008), ma Giulio Manfredonia non è un copista e se alla sceneggiatura ha messo mano ancora l'ottimo Fabio Bonifacci è lo spirito della commedia a conservarsi su un nuovo fronte, almeno per il cinema.

Quello delle cooperative di lavoro che mettono a dimora – alla lettera, nella terra – il contrasto alla mafia coltivando gli appezzamenti confiscati (ma, ai domiciliari, il boss tornerà a casa). Alla cooperativa – di pazzarelli, legge Basaglia, trasformati in parquettisti – di “Si può fare” se ne sostituisce una meridionale, una dozzina di soci assegnatari del potere, che però non sono capaci di far funzionare, vittime di boicottaggi e sottigliezze legali. Da fuori, dal Nord, arriva allora un tecnico dell'associazionismo, competente, perfino ossessivamente Stefano

Accorsi, in materia di legge e burocrazia, meno nella pratica così terragna che la situazione richiede. E, mentre conosce la varia umanità che orbita attorno alla cooperativa, il confronto sul campo è con l'ex fattore del boss, deputato alla custodia dei benpredati negli anni Settanta alla sua stessa famiglia. Teoria da una parte, pragmatismo dall'altra, ma la storia è raccontata con la leggerezza che ne qualifica la natura di un'inconsueta antimafia, fatta lavorando, coltivando zucchine e pomodori.

Proponendo, insomma, un modello differente anche attraverso il filtro di una comicità autoironica che dispiega le bizzarre dinamiche di una cooperativa di persone insolite e trasforma i personaggi che la regia colora affidando agli interpreti lo spessore che richiedono figure come quella di Sergio Rubini nella sua terra di nessuno.

LA NOSTRA TERRA di Giulio Manfredonia, con Stefano Accorsi e Sergio Rubini



La nostra terra di Giulio Manfredonia, Italia, 2014, 100' ★★☆☆☆

Da qualche parte in Puglia, un gruppo di volenterosi cerca di coltivare la terra sequestrata a un boss. A dar loro manforte, dal Nord scende Filippo (Stefano Accorsi), un volontario esperto di antimafia, ma solo a tavolino. Sul campo, in tutti i sensi, c'è invece Cosimo (Sergio Rubini), che in quella terra è nato, e quella terra dice di amare. Una commedia impegnata e (quasi tutta) ben scritta. Bravo Rubini.



La nostra terra Nobili intenti e ritmi altalenanti nella regia di Manfredonia

Accorsi contadino anti-mafia ma la ricetta funziona a metà

di MAURIZIO PORRO

Inseguendo, con più buonismo, le gesta corali delle commedie di Monicelli, Giulio Manfredonia punta di nuovo l'en plein sullo schema vincente di *Si può fare*. Invece di una cooperativa di malati psichici alle prese con la legge Basaglia c'è una cooperativa agricola anti mafia che semina e sveglia le coscienze di Puglia con la legge 109 che ridistribuisce la terra confiscata alla mafia, spesso ai domiciliari.

Colmo di nobili intenzioni, *La nostra terra* pecca proprio per vizio di sostanza: tutto appare annunciato, didascalico, si avvia verso un lieto fine senza risparmiare neppure la molesta love story tra il nordico razionale impiegato di concetto Stefano Accorsi e Maria Rosaria Russo, fra contadini folk di varia umanità: non manca la coppia omosessuale che naturalmente cucina bene, l'immigrato africano, un paraplegico e Iaia Forte, adorabile pazzariella. La mafia si batte anche coltivando pomodori e carote bio sulla terra confiscata ai boss: in questo senso il film appare blindato dalla sua civiltà di intenti, dal contagioso entusiasmo con cui questo manipolo di quasi giovani si butta sulla Terra, con la maiuscola come ai cinematografici tempi di Henry King, ultima risorsa non artefatta della vita in rete di oggi. Ma il ritmo è altalenante, è come se la storia si stoppasse e poi ricominciasse ogni volta daccapo, mentre Sergio Rubini, ex fattore del boss, si prende sulle spalle il peso del film, divertente campione della commedia dell'arte di arrangiarsi.

La ricetta funziona a tratti, dove non è scopertamente sottolineata e virgolettata, proprio nei paesaggi, nelle soste notturne, nei rapporti di questa mezza folle dozzina (con i nemici sotto traccia) che usa come arma la cinefila terra di Puglia. La lezione anti mafia (riferimenti all'Associazione Libera) è sempre la benvenuta e Tommaso Ragno si fa odiare a sufficienza in poche scene dove mette alle corde il bon ton del professorino Accorsi, schiavo chimico di ansiolitici nonostante la fede nella biodiversità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



voto **6,5**



DRAMMA

Il riscatto delle terre del Sud confiscate alla criminalità

IL BRAVO Giulio Manfredonia cerca con *La nostra terra* la replica del felicissimo suo *Si può fare* (2008). Entrambi fondati su reali esperienze cooperativistiche, li si trattava di ex pazienti psichiatrici, qui di riscatto delle terre del sud confiscate alla criminalità mafiosa. L'operatore bolognese Stefano Accorsi, intransigente paladino della legalità e ferratissimo sui testi ma terrorizzato dal trasferimento dalla teoria del suo ufficio alla pratica sul campo, viene spedito a dare manforte a una cooperativa appena nata dalla buona volontà di una ragazza che fa la maestra e di un suo amico grafico gay sulla terra confiscata al locale boss spedito in galera. Il difficile confronto con l'approssimazione vince lentamente le resistenze del nuovo venuto che riesce a raccogliere intorno alla precaria impresa un gruppetto di improbabili soci che comprende anche Cosimo (Sergio Rubini) già fattore del boss. Non tutto è come sembra e dietro l'entusiasmo ciascuno ha un passato da farsi perdonare. La campagna "tira", ma capita come qui che si finisca per fare folklore in una cornice narrativa da telenovela.

(paolo d'agostini)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOSTRA TERRA

Regia di Giulio Manfredonia
Con Stefano Accorsi, Sergio
Rubini, M.R. Russo, laia Forte



I film del Weekend



PESSIMO
MODESTO
DISCRETO
BUONO
OTTIMO

Facce da cinema

DI
FULVIA
CAPRARA

Accorsi torna alla sua "Terra" con un film che sfida Cosa Nostra

Nella «Nostra terra» di Giulio Manfredonia, commedia antimafia ambientata in un podere del Sud d'Italia confiscato dallo Stato (grazie alla legge Pio La Torre) e assegnato a una cooperativa che però, causa boicottaggi, non riesce a funzionare, Stefano Accorsi è Filippo, «l'uomo del Nord venuto a salvarci». Un avvocato dall'aria compunta, che ha sempre esercitato nel settentrione d'Italia e che, sulle prime, non sembra la persona più adatta ad affrontare la complessa realtà di una campagna oppressa dalle leggi di Cosa Nostra. Onesto, ma anche nevrotico e insicuro, Filippo riuscirà, a poco a poco, a vincere la doppia sfida, con se stesso e con la criminalità organizzata: «Mi ha attirato l'idea di misurarmi

con temi seri come il volontariato e la mafia, usando anche la chiave dell'ironia. Nei panni di Filippo, immerso da un giorno all'altro in un ambiente estraneo, ho potuto usare corde recitative che non avevo usato finora». Dimagrito, con due rughe fasciose che gli scavano i contorni della bocca, Stefano Accorsi, dopo la lunga parentesi francese, al fianco dell'ex-compagna Laetitia Casta e in produzioni cinematografiche non da antologia, dà l'idea di essere finalmente tornato a casa.



LA NOSTRA TERRA
DI GIULIO MANFREDONIA
CON STEFANO ACCORSI, SERGIO RUBINI
ITALIA 2014

TORINO: Eliseo, Nazionale, Uci

MILANO: Anteo, Apollo, Eliseo, Uci

GENOVA: Sivori, Uci

ROMA: Eden, Greenwich, Maestoso, Mignon, Tibur



prima visione



Un film brillante per parlare di mafia

Maurizio Acerbi

Ribellarsi alla mafia con pomodori, zucchine e melanzane. È quello che si immagina il film di Manfredonia, bravissimo quando si tratta di orchestrare una corallità di attori, raccontando, al grande pubblico, come si concretizza l'applicazione della legge n. 109/96, quella sul riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie. Una pellicola per la quale «Cisiamo ispirati a una vicenda accaduta a Mesagne dove è stata confiscata la masseria del tesoriere della Sacra Corona unita», ha spiegato il regista. Ragionando anche su una domanda di fondo: «Cosa succede in un posto dove le persone vivono la legge solo come un dovere, quando questa gli si rivela anche e soprattutto come latrice di un diritto?».

Il podere di Nicola Sansone (Tommaso Ragno), in galera per reati di mafia, è stato confiscato dallo Stato e affidato ad una cooperativa che, però, non riesce ad iniziare l'attività a causa di lungaggini burocratiche e boicottaggi. Per questo motivo, viene spedito al Sud l'attivista Filippo (Stefano Accorsi, convincente), abile, dietro la scrivania, con le carte e le leggi, un po' meno con il coraggio. Scontrandosi con una realtà diversa dalla sua, vorrebbe rientrare al Nord, ma decide di restare, conquistato anche da Cosimo (Sergio Rubini, strepitoso), ex fattore del boss, e soprattutto, dalla caparbia e coraggiosa Rossana (Maria Rosaria Russo). I tre, mettono su una cooperativa che sembra un'armata Brancaleone, dedicata alla coltivazione del biologico. Al boss Nicola Sansone vengono concessi, però, i domiciliari (la sua casa confina con il campo) e le coltivazioni, improvvisamente, cominciano a subire attacchi mirati. Il tono da commedia, leggero e divertente, con il quale è raccontato un fatto pur drammatico, è la chiave vincente di un film davvero notevole, quasi sulla falsariga di *La mafia uccide solo d'estate*. Una pellicola assolutamente da non perdere.

LA NOSTRA TERRA

di Giulio Manfredonia con Stefano Accorsi, Sergio Rubini 100 min.



Ma le mafie non si battono con i cliché

Contro le mafie a colpi di pomodori. E di cliché facili facili. Va bene che in Italia bisogna alleggerire tutto, chissà perché, ma c'è un limite alla banalizzazione. L'allegria brigata che dichiara guerra al boss in galera coltivando le sue terre a verdure bio, poi se lo ritrova davanti quando la giustizia compiacente lo fa uscire, è così falsamente variegata e coraggiosa che non la berremo nemmeno nella più edulcorata fiction tv. C'è l'attivista venuto dal Nord alla sua prima esperienza sul campo, dunque sempre attaccato agli ansiolitici (Accorsi), la post-fricchettona new age, l'handicappato dalle mani forti, l'africano arrabbiato ma non troppo (così lo possono chiamare palla di neve...), etc. Non manca nemmeno il boss colto e affascinante perché si sa, il male è ambiguo. Più interessante, grazie anche al consumato mestiere dell'attore, è il fattore Sergio Rubini, ambigualmente legato alle terre e al loro padrone. Ma è davvero un po' poco.

F. Fer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nostra terra

COMM. DRAMMATICA, ITALIA, 95'

★ 1/2

di Giulio Manfredonia, con Stefano Accorsi, Sergio Rubini, Maria Rosaria Russo, Iulia Forte, Giovanni Calcagno



RECENSIONI

Da Africo all'Europa, storie di **famiglie** italiane dall'anima nera◆ **Anime nere**

regia: Francesco Munzi;
con: Marco Leonardi, Peppino
Mazzotta

NEL PROFONDO Aspromonte di Africo, una famiglia appartenente alla tradizionale professione della pastorizia divide i propri affari "illeciti" tra la Calabria, Milano e alcune città europee. Quelle dei tre fratelli protagonisti e dei loro ascendenti e discendenti sono "anime nere" per necessità ancestrale, ovvero per ontologica mescolanza tra legalità e criminalità, in ultima sintesi tra il Bene e il Male. La parabola esistenziale-familiare non può che finire in tragedia, secondo i canoni di una classicità mai esaurita. Girato sui luoghi d'ambientazione governati dalla 'ndrangheta, Anime nere è il terzo lungometraggio di Munzi, e il suo più bello per maturità, solidità e complessità su più livelli. Ispirato all'omonimo romanzo di Gioacchino Criaco, il film contiene e supera la cine-letteratura (anche straniera) a tema mafioso proponendo l'originalità di un lessico familiare che purtroppo riguarda (anche) il presente di un Paese sempre più "equilibrato" nel rapporto cittadino/Stato.

AM Pas

◆ **La nostra terra**

regia: Giulio Manfredonia;
con: Stefano Accorsi, Sergio Rubini

"SIAMO stati a Corleone, Casal di Principe, prendere posizione si deve, perché il bene e il male esistono, ma le persone possono cambiare, e il percorso è culturale". Lo dice Giulio Manfredonia, che rigioca la carta vincente di Si può fare (Claudio Bisio e una coop di ex

malati mentali, 2008) sul terreno confiscato alle mafie: La nostra terra, con il perfettino Filippo (Accorsi), che da anni lavora nell'antimafia al nord per un'associazione sul modello Libera di don Ciotti. Costretto a dirigere la riconsegna alla legalità di un podere del sud, conoscerà la bella Rossana (Maria Rosaria Russo) e soprattutto Cosimo (Rubini, il vero protagonista), l'ambiguo ex fattore del boss (Tommaso Ragno)... Da Gomorra una (Garrone) e bina (La serie) ad Anime nere, lo sappiamo, il male ha più potenza di fuoco anche sullo schermo, ma Manfredonia ci prova, senza stemperare (troppo) il bene in buonismo: super Rubini, giusto Accorsi, poi palla avanti e pedalare, provando a dribblare l'agiografia dell'antimafia nel sorriso dei reietti e nella canzonatura dei luoghi comuni. Non è Si può fare, ma si può vedere.

Fed. Pont.

◆ **L'Ape Maia - Il film**

regia: Alexs Stadermann;
Animazione

A VOLTE ritornano, se poi sono nate, cresciute o hanno conosciuto il definitivo successo negli anni '80 tornano di sicuro: l'Ape Maia sbarca al cinema, l'effetto nostalgia è in campo. Più di 100 primavere sulle ali, battesimo nei libri per bambini di Waldermar Bonsels, la serie tv anni '70 a garantire imperitura fama, l'ape per antonomasia torna per grandi e piccini animata e in computer grafica, con produzione tedesca e appeal internazionale (il marchio ha 260 licenziatari nel mondo). Tranquilli, oltre al marketing c'è di più: la piccola grande ape Maia lotta contro le regole, l'alveare le sta stretto, il

prato è promessa di libertà, mentre la cattiva Ronzelia toglie la papaverale e il futuro alla Regina. Che fare? Allearsi con i calabroni, perché l'odio è affare da adulti, e rimpiangere la Regina: malgrado le intenzioni, un film politico, anzi, utopico.

Fed. Pont.

◆ **Jimi: All is by my Side**

regia: John Ridley;
con: André "3000" Benjamin, Hayley Atwell

ESSERE Jimi Hendrix. Il mistero del più grande chitarrista di tutti i tempi raccontato in un solo anno della sua breve vita, quel 1966 che segnò il suo incontro con Linda Keith (l'allora 20enne fidanzata di Keith Richards) fino alla vigilia del concerto di Monterey nel 1967. La giovane inglese fu una delle sue muse "scopritrici", portandolo con sé a Londra dove iniziò l'ascesa al successo. Il film di Ridley - sceneggiatore di 12 anni schiavo e regista dell'imminente serie tv Criminal America - si offre nella forma del biopic crepuscolare, molto attento al tentativo di assumere la visione di mondo di Hendrix che non a descrivere la sua vita. E per questo ha valore. Distribuito dalla coraggiosa Wonder Pictures, tuttora in sala con il capolavoro di Joshua Oppenheimer, The Look of Silence.

AM Pas



Prime film

Boom di film italiani: "Anime nere" e "La nostra terra"

In sala anche la pellicola d'animazione "L'Ape Maja" e "Jimi: all is by side" su Hendrix

FRANCO MONTINI

AMPPIO spazio al cinema italiano fra le novità di questa settimana con quattro titoli in arrivo. Come l'eccellente **Anime nere**, molto apprezzato alla Mostra di Venezia, che fra i tanti meriti ha anche quello di proporre un cast con un gruppo di volti diversi dal solito, tutti particolarmente convincenti. Le altre produzioni nazionali sono **La nostra terra**; **Un ragazzo d'oro** e **Se chiudo gli occhi non sono più qui** di Vittorio Moroni, racconto di formazione ambientato fra gli immigrati di seconda generazione. Per il resto ci sono proposte di animazione con **L'ape Maja**, indirizzato ovviamente agli spettatori piccolissimi, e il ritorno delle **Tartarughe Ninja** in una nuova versione con interventi live. E ancora biopic **Jimi: all is by side** di John Ridley, che racconta la vita e la musica di Jimi Hendrix; il drammatico **Resta anche domani** di R. J. Cutler, con Chloe Grace Moretz e Jamie Blackley, protagonista la giovane Mia, sospesa fra la vita e la morte in seguito ad un incidente stradale e l'action/thriller **La preda perfetta**, con protagonista Matt Scudder, personaggio inventato dallo scrittore Lawrence Sanders e già apparso al cinema in "8 milioni di modi per morire".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANIME NERE



di Francesco Munzi; con Marco Leonardi, Peppino Mazzotta, Fabrizio Ferracane, Anna Ferruzzo

Noir

LA TRAMA

Tre fratelli, figli di un pastore calabrese, ucciso in una faida: Luigi è un trafficante di droga; Rocco, trasferitosi a Milano, è un imprenditore che ricicla soldi; Luciano continua a vivere dove è cresciuto. Quando Leo, il figlio di Luciano, compie una bravata, l'antica rivalità fra i clan riesplode. E Luigi e Rocco tornano in Calabria.

DOVE

Andromeda, Cineland, Eurdine, Giulio Cesare, Jolly, King, Maestoso, Nuovo Sacher, Quattro Fontane, Roxy, Space Magliana, Uci Parco Leonardo e Porta di Roma

SCENA

Luigi invita a pranzo un anziano capoclan con la speranza che fra suo nipote Leo e la nipote del boss possa nascere una.

BATTUTA

La situazione precipita e la moglie milanese di Rocco lo raggiunge in Calabria. Spaesata chiede alla cognata: "Mi dici che succede?". E lei reticente "Con tuo marito non ci parli?".

UN RAGAZZO D'ORO



di Pupi Avati; con Riccardo Scamarcio, Sharon Stone, Giovanna Ralli, Cristiana Capotondi

Drammatico

LA TRAMA

Pubblicitario aspirante scrittore, Davide Bias non riesce a trovare un editore che lo pubblichi. Ma al funerale di suo padre, regista di b-movie, Ludovica Stern, affascinante editrice, lo invita a rintracciare il romanzo autobiografico che il padre stava scrivendo. Davide scopre che il testo non esiste, ma decide di scriverlo lui.

DOVE

Adriano, Ambassade, Andromeda, Barberini, Cineland, Doria, Eurdine, Intrastevere, Jolly, Lux, Madison, Odeon, Roxy, Savoy, Space Magliana e Moderno, Starplex, Trianon, Uci Lunghezza, Marconi, Parco Leonardo e Porta di Roma

SCENA

Davanti allo specchio, Davide cerca di somigliare a suo padre, un processo che lo porterà a innamorarsi, come il padre di Ludovica.

BATTUTA

Incontrando un giovane cinefilo, che ha dedicato a suo padre la tesi di laurea, Davide gli dice: "Non dirmi che sei uno di quelli che più un film è di merda, più gridi al capolavoro".

LA NOSTRA TERRA



di Giulio Manfredonia; con Stefano Accorsi, Sergio Rubini, Maria Rosaria Russo, Iaia Forte

Commedia

LA TRAMA

Una tenuta agricola nel sud d'Italia, confiscata al boss mafioso Nicola Santoro viene affidata a una cooperativa. Filippo, che viene incaricato di avviare il progetto si trasferisce nella tenuta e lì conosce gli strani membri della cooperativa, si affeziona a loro e, superando ansie e paure, affronterà anche Santoro.

DOVE

Eden, Greenwich, Maestoso, Mignon, Space Magliana, Tibur, Uci Parco Leonardo e Porta di Roma

SCENA

Oltre alla giornata di lavoro, Filippo paga ai due braccianti ingaggiati anche il TFR. I due braccianti sono impressionati e stupiti. non hanno mai sentito parlare di TFR

BATTUTA

Filippo: "In questa battaglia non servono eroi: serve il coraggio della legalità".

LA PREDA PERFETTA



di Scott Frank; con Liam Neeson, Dan Stevens, David Harbour, Boyd Holbrook

Thriller

LA TRAMA

L'investigatore privato, privo di licenza, Matt Scudder viene ingaggiato da Kenny, un trafficante di droga, per rintracciare gli uomini che hanno rapito ed ucciso sua moglie. Scudder capisce che i criminali sono responsabili di altri delitti. Intanto i criminali hanno rapito la figlia di un altro trafficante.

DOVE

Adriano, Andromeda, Antares, Barberini, Cineland, Lux, Odeon, Savoy, Space Magliana, Stardust, Starplex, Trianon, Uci Lunghezza, Marconi, Parco Leonardo e Porta di Roma

SCENA

I rapitori comunicano a Kenny che sua moglie si trova nel bagagliaio di un'auto. Lui si precipita e trova il corpo della moglie.

BATTUTA

Nelle ricerche, Scudder è aiutato da un giovane di colore esperto in tecnologia, il quale gli dice: "Non ti piacciono i computer e i cellulari: sei messo peggio degli Amish!".





n. 38 dal 20 al 26/09/2014

La nostra terra

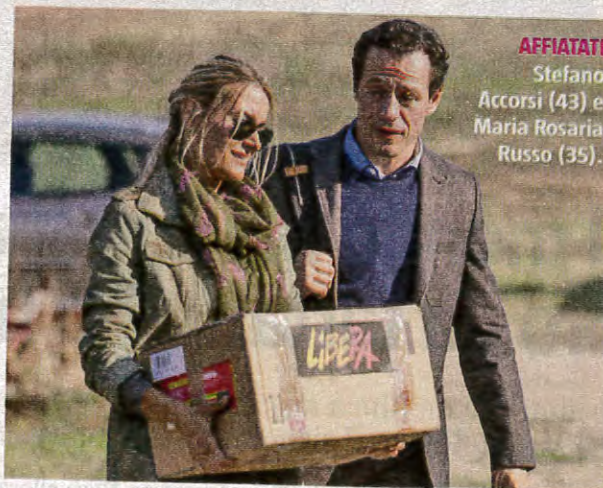
ATTORI Stefano Accorsi, Sergio Rubini, Maria Rosaria Russo
GENERE drammatico **DUR.** 100' **REGISTA** Giulio Manfredonia

NELLE SALE dal 18 settembre

★★★

C'È ANCORA SPAZIO PER IL CINEMA «IMPEGNATO»?

Guardando questo film viene da rispondere: sì, soprattutto se l'impegno civile si sposa con una vena di commedia. Filippo (Stefano Accorsi) si occupa di antimafia chiuso in un ufficio del Nord. Un giorno viene inviato sul campo: deve aiutare una cooperativa a coltivare le terre confiscate a un boss. Tra mille intimidazioni il lavoro procede, grazie anche all'esperienza del fattore Cosimo (Sergio Rubini) e alla grinta di Rossana (Maria Rosaria Russo). Fino al giorno in cui il boss fa ritorno...



AFFIATATI

Stefano
Accorsi (43) e
Maria Rosaria
Russo (35).

Cinema

Accorsi e Rubini al Sud
lottano nei campi
sequestrati alla mafia

Presentato
ieri a Milano
con don Ciotti
"La nostra terra"
di Manfredonia,
nelle sale
dal 18 settembre,
ispirato a Libera
e altre cooperative

EMANUELA GENOVESE

La nostra è una terra libera. Presentato ieri in anteprima all'Anteo spazioCinema di Milano e via satellite in 50 sale italiane (alla presenza di don Luigi Ciotti, fondatore dell'associazione Libera) *La nostra terra*, il bel film di Giulio Manfredonia sulla lotta contro la mentalità di chi convive, appoggia e sostiene la mafia.

«Si può combattere la mafia anche con un film – ha detto ieri don Ciotti –. Anche se alcuni esaltano di più le figure dei mafiosi, altri aiutano a riflettere e a graffiare le coscienze. Troppe persone stanno a guardare e sottovalutano, mentre la mafia si espande». Don Ciotti, invitando tutti ad assumersi le proprie responsabilità, ha raccontato di avere apprezzato il film di Manfredonia. «Una storia che lega il Nord al Sud: il messaggio è che le nostre mafie le radici le hanno al sud, ma gli affari li fanno al nord. È una bella storia di cooperazione, che restituisce alla comunità quello che è stato tolto con la violenza. Mettendo insieme le nostre energie si può voltare pagina» ha detto don Ciotti annunciando la nascita di una nuova cooperativa di Libera, sui terreni di Matteo Messina Denaro, intitolata a Rita Atria.

Venendo alla pellicola, Manfredonia ritorna, dopo le parentesi cinematografiche di Cetto La Qualunque, alle atmosfere della sua commedia vivace e profonda di *Si può fare* realizzando un film (in 80 cinema per Visionaria e Videal dal 18 settembre) che fa pensare, ridere e conoscere ancora di più la realtà di chi combatte per creare associazioni che gestiscono i beni confiscati alle mafie. Filippo (Stefano Accorsi) si occupa di antimafia. È un oratore che applica la legge, ma senza sporcarsi le mani fino in fondo. Dipendente da

ansiolitici, Filippo accoglie l'invito ad andare in una città del Sud ad affiancare la creazione di una cooperativa chiamata a gestire un podere, ex proprietà del boss Nicola Sansone (Tommaso Ragno). Si ritroverà presidente di un gruppo di persone volenterose però con poca esperienza, con un passato da riscattare e da perdonarsi. Come Rossana (Maria Rosaria Russo), una donna apparentemente forte, come Azzurra (Iaia Forte), entusiasta che cerca nella natura la sua liberazione, come Frullo (Giovanni Esposito) un uomo affetto da manie ossessive fino a Tore (Giovanni Calcagno), un diversamente abile. In questa cooperativa lavora anche Cosimo (Sergio Rubini), ex fattore del boss Sansone, personaggio verace e ambiguo: «Il mio personaggio – spiega l'attore Rubini – si colloca in una zona grigia, non definibile a priori. Non mi convincono le rappresentazioni filmiche di un Sud Italia come luogo violento o popolato da gente tonta e accogliente. Il Sud è un luogo di persone piene di contraddizioni. Proprio come Cosimo».

«È stato un film – spiega Lionello Cerri, produttore per Lumiere&Co – che ha avuto una bella gestazione. Con il regista siamo stati ispirati dal mondo del volontariato e dalle associazioni antimafia come Libera». «Siamo partiti dalla "strana" lotta di cooperative – sottolinea Giulio Manfredonia – che gestiscono i beni confiscati alla mafia. La chiamo strana perché è una lotta non legata a carceri e arresti. È una lotta che propone un modello diverso di antimafia, formato da reti di persone che credono in questa avventura, spendendo qualcosa di se stessi. Il tema più importante del film è la certezza e la consapevolezza che nel gruppo si può sconfiggere il male. I beni confiscati trasformati in un terreno dove piantare e coltivare pomodori e melanzane sono una risposta concreta per le persone che non si accontentano di convivere con la mafia. Una realtà che non si può sintetizzare in criminalità e omicidi. La mafia si insinua nella paura e nella mentalità delle persone. Siamo andati in Sicilia, in Campania fino ad arrivare in Puglia, a Mesagne, il luogo che in qualche modo ha ispirato la storia del film, dove i terreni confiscati erano stati affidati alla moglie del tesoriere della Sacra Corona Unita. E insieme allo sceneggiatore Fabio Bonifacci abbiamo voluto scrivere un film serio ma leggero, capace di far ridere e di mostrare questo altro volto del nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecco il film sulle terre confiscate alla mafia

Viene proiettato in anteprima questa sera (ore 21,15) al cinema San Marco di Bergamo (piazza della Repubblica, www.freecinema.eu) e al cinema Ariston Mustisala di Treviglio (www.aristonmultisala.it) il film di Giuliano Manfredonia «La nostra terra», con Sergio Rubini, Stefano Accorsi (nella foto) e Iaia Forte.

Molto articolato il programma della serata al cinema San Marco, che è organizzata in collaborazione con il Coordinamento provinciale bergamasco dell'Associazione Libera - Nomi e numeri contro le mafie e la Cooperativa sociale Amandla. La serata avrà inizio alle ore 19,15 con una degustazione di prodotti a marchio Libera Terra (offerta libera). Proseguirà quindi alle 20,15 (ingresso intero 5,50

euro, ridotto 4,50) con la proiezione in diretta digitale dal cinema Anteo di Milano della presentazione del film, moderata dal critico Gianni Canova, con don Luigi Ciotti (presidente dell'Associazione Libera) e Pierluigi Stefanini (presidente Gruppo Unipol), Sergio Rubini (attore), Mauro Pagani (autore delle musiche originali del film), Alessandra Coppola (giornalista e autrice del libro «Per il nostro bene»). Seguiranno quindi la proiezione del film e un intervento conclusivo di approfondimento sulle attività del Coordinamento provinciale di Bergamo di Libera.

La trama. Un terreno confiscato ad un boss locale viene assegna-

to ad una cooperativa. Per una serie di ragioni sia organizzative che di carattere burocratico e anche qualche sabotaggio, l'attività della cooperativa non riesce a partire. Viene così inviato sul posto Filippo (Stefano Accorsi), un uomo che da anni si occupa di questioni legate all'antimafia. Avendo sempre e solo fatto lavoro d'ufficio però, Filippo si trova spiazzato a lavorare «sul campo». Ma la sfida è troppo grande per lasciarsi sopraffare dalle prime difficoltà: Filippo troverà tanti ostacoli sulla sua strada, ma anche aiuti inaspettati, perfino nel sorprendente finale. Giuliano Manfredonia, dopo l'apprendistato come aiuto regista con Luigi Comencini, ha firmato una serie di opere curiose («Se fossi in te») e gustose commedie («Si può fare», «Qualunque»). In sala dal 18 settembre. ■

Andrea Frambrosi



il venerdì

di Repubblica

POVERI
MA BELLI
di **Federica
Lamberti Zanardi**



Bonifacci - Manfredonia ovvero l'arte di parlare con lievità di cose serie

Per una volta parliamo di uno sceneggiatore: Fabio Bonifacci, classe 1962, bolognese per nascita e temperamento. Sono scritte da lui le commedie più fresche e intelligenti degli ultimi anni: da *Notturmo Bus* a *Benvenuti al Nord*. L'ultima, *La nostra terra* (dal 18 settembre nelle sale) è diretta da Giulio Manfredonia. Una coppia collaudata che sa fare (bene) soprattutto una cosa: parlare con leggerezza di temi seri, far divertire e insieme riflettere. Per esempio in *Sì può fare*, il film del 2008 sulle cooperative sociali

degli anni 80 che davano lavoro ai pazienti dimessi dai manicomi. Adesso, in *La nostra terra*, (nella foto Stefano Accorsi e Maria Rosaria Russo) si parla ancora di cooperative: quelle che vanno a coltivare le terre confiscate alla mafia. E si parla di ritorno all'agricoltura, di senso dello Stato, della voglia di cambiare quest'Italia prosciugata dalla corruzione. Ma lo si fa con un sorriso, coltivando la speranza. In questi tempi, non guasta,

«La nostra terra» L'attore, con Sergio Rubini, è nel cast della pellicola diretta da Giulio Manfredonia sui beni confiscati ai boss

Accorsi: in campagna ho capito come battere la mafia

L'impegno e Libera

«Avevo una conoscenza superficiale dell'azione di Libera, ora ho so quanto sia importante»

«Una strana lotta alla mafia che si fa coltivando zucchine e melanzane». Giulio Manfredonia, dopo due regie al servizio del Cetto Laqualunque di Antonio Albanese torna a declinare in commedia il suo motto *Si può fare*, titolo del suo film del 2008. Questa volta con *La nostra terra* applicato a un tema delicato e scivoloso, i silenzi e le omissioni che permettono al tessuto mafioso di sopravvivere e moltiplicarsi, annullando reazioni e resistenze.

L'ispirazione è la galassia di volontari che ruota intorno all'esperienza dell'associazione Libera. Prima di girare il regista e gli attori sono stati a Corleone, a Casal di Principe, in luoghi simbolo della riappropriazione di territori e speranze. Come Mesagne, sui terreni confiscati alla Sacra Corona Unita, dove la maseria è rimasta di proprietà della moglie del boss mandato agli arresti domiciliari proprio lì. «Non è un film su Libera ma sulla possibilità di opporsi al crimine proponendo un modello diverso» spiega Manfredonia. «Non ricostruzione realistica ma un'idea di mafia e di esercizio del potere più astratti. Non riconducibili solo a realtà del sud».

È il mondo in cui si immerge Filippo (Stefano Accorsi) che dopo anni di impegno antimafia a distanza, da un ufficio del

Nord, si sporca letteralmente le mani insieme ai fondatori di una cooperativa che nella campagna pugliese prova a ridare nuova vita al podere confiscato al boss Nicola Sansone. Un boss di rara erudizione e raffinatezza («Un cattivo che emana una simpatia sinistra», lo descrive il suo interprete, Tommaso Ragno).

Per Accorsi un'esperienza inedita. «Avevo una conoscenza superficiale dell'esperienza di Libera: articoli di giornale, qualche prodotto comprato per solidarietà. Conoscere quel mondo più da vicino mi ha permesso di andare oltre». Anche rivedere l'idea sulla natura. «La amo in modo bucolico, sul set ho capito quanto possa essere faticoso».

Personaggio chiave è l'ex fattore del boss, un Sergio Rubini che cavalca, forte del suo dialetto pugliese, tutte le contraddizioni della sua terra. «Il sud viene descritto come una cartolina: o grazioso e accogliente oppure violento e perduto. Invece è tutto più sfumato, come il mio Cosimo che abita la zona grigia ma quando la cooperativa gli offre un'opportunità sa cambiare».

La strada verso la legalità, dice Manfredonia, passa per la cultura. «Amo raccontare in modo leggero cose faticose. Ma sono argomenti delicati, non sempre dalla tua poltrona puoi giudicare. Andare in prima linea ti fa capire quanto sia difficile schierarsi. Per questo è fondamentale ricordare che si può fare». Prodotto da Lumière e Rai Cinema esce il 18 settembre preceduto da un evento il 15 all'Anteo di Milano in diretta con 50 sale italiane.

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nei campi

Sergio Rubini (54 anni) e Stefano Accorsi (43) insieme in una scena di «La nostra terra», di Giulio Manfredonia



CINEMA

Accorsi
e Rubini
anti-mafia

STEFANO Accorsi e Sergio Rubini uniti in un cooperativa di cibo biologico sui terreni confiscati alla mafia. La commedia di Giulio Manfredonia si chiama *La nostra terra*, in sala il 18 settembre. Per il regista «la lotta quotidiana, l'attività di associazioni come Libera, sono un modello positivo. Credo che in gruppo si possono fare molte cose. E con un film si possono raccontare in modo leggero argomenti molto seri».



Una strampalata cooperativa agricola coltiva prodotti bio sulle terre confiscate a un boss
È "La nostra terra", commedia di Giulio Manfredonia contro la criminalità organizzata

L'antimafia dei pomodori

«IL VERO PROBLEMA È LA MENTALITÀ DELLA GENTE. BISOGNA SPEZZARE IL CIRCOLO VIZIOSO DELLA PAURA»

**Giulio Manfredonia
LA COMMEDIA**

E possibile combattere la mafia piantando pomodori? Secondo Giulio Manfredonia, il regista di *Si può fare* e *Tutto tutto niente niente*, la risposta è positiva. Così il suo nuovo film *La nostra terra* (nelle sale il 18 settembre con Ol) racconta la storia di una strampalata cooperativa agricola che, nel profondo Sud della criminalità organizzata, dell'omertà e delle leggi non scritte, decide di impiantare una coltivazione bio su un podere confiscato al boss locale, grazie alla legge La Torre che incoraggia questo genere di riconversioni.

E si può sorridere della mafia? La risposta (soprattutto dopo il successo del pluripremiato film di Pif, *La mafia uccide solo d'estate*) è ancora una volta sì. Con il tono della commedia, e tra difficoltà, colpi di scena, sabotaggi e sentimenti, l'armata Brancaleone guidata dal nordico Stefano Accorsi e da Sergio Rubini, il fattore del "padrino", cercherà di portare a compimento l'ambizioso missione.

VOLONTARIATO

«Il film», racconta Manfredonia, «è un collage di storie vere: a Sud sono sempre più numerose le cooperative che coltivano le terre tolte alla criminalità e una di queste è l'Associazione Libera di Don Ciot-

ti. La mia intenzione era raccontare un aspetto poco conosciuto del volontariato, la voglia di partecipazione e una forma inedita di lotta alla mafia: per sgominare le cosche non esistono solo la repressione e la galera, anche un campo di zucchini e melanzane può servire allo scopo. La mia specialità è sempre stata illustrare con un tono leggero le vicende più faticose».

Il regista afferma di aver voluto illustrare la criminalità organizzata «in senso lato». Che significa? «Significa che la mafia non è soltanto la realtà che tutti conosciamo, legata agli omicidi, ai soprusi e al traffico di droga: è un modo di vedere la vita, una mentalità diffusa che prescrive l'omertà, il mancato rispetto delle leggi, il ricorso alla scorciatoia. Ma quando vai al Sud, ti rendi conto che la situazione è più complessa di quello che sembra. Siamo stati a Corleone, Casal di Principe, luoghi che solo al nominarli evocano la criminalità...Prendere posizione si deve, il bene e il male esistono, ma le persone possono cambiare e il percorso è innanzi tutto culturale».

Aggiunge, Manfredonia: «La mafia è una legge che striscia piano piano nella mente delle persone, difficile da capire soprattutto per chi non l'ha mai vista operare. E questa legge si fonda soprattutto sulla paura. I personaggi del film hanno tutti qualcosa da nascondere, sono vittime dei propri errori perché non sanno accettarli, li rinnegano e ne hanno paura».

GLI ATTORI

Con l'accento pugliese delle sue

origini, Sergio Rubini interpreta Cosimo, il fattore che mette la propria esperienza al servizio della cooperativa ed è protagonista di un paio di colpi di scena. «Per entrare nell'atmosfera non mi sono messo a coltivare melanzane», racconta l'attore, «mio nonno faceva il contadino e conosco la campagna. Ho girato questo film perché non fornisce la solita immagine stereotipata del Sud, tutto violenza o sprovvedutezza: il mio personaggio incarna la zona grigia al confine tra legalità e illegalità. Il Meridione è un luogo di contraddizioni».

Accorsi invece è l'intransigente Filippo che, dall'ufficio antimafia in cui lavora, al Nord, viene catapultato sul campo. «Delle cooperative antimafia avevo letto sui giornali. Amo la natura ma della campagna conoscevo l'aspetto bucolico più della fatica di chi ci lavora», spiega l'attore. «Per il mio personaggio, che non sarebbe tagliato per combattere in prima linea, l'impegno bioagricolo è un'opportunità per capire e cambiare».

Completano il cast Maria Rosaria Rossi nella parte di una battaglia ragazza con un passato da riscattare, Iaia Forte (è una fanatica new age) e Tommaso Ragno, un insolito boss colto ed elegantissimo. Il film non è stato proposto a nessun festival, né a Venezia né Roma né Torino: «Le dinamiche di selezione non ci interessano», spiega il produttore Lionello Cerri, «abbiamo preferito il giudizio immediato del pubblico».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ZAPPA E VANGA Da sinistra Maria Rosaria Russo, Stefano Accorsi e Sergio Rubini in *La nostra terra*



Film La pellicola di Manfredonia da venerdì prossimo al cinema

Accorsi & Rubini

«Così la nostra terra lotta contro le mafie»

Le parole del regista

Cooperative che confiscano i beni alla criminalità sono il riscatto del sud Italia

di **Dina D'Isa**

È una vera e propria lotta per la legalità combattuta fino all'ultimo colpo, attraverso il lavoro delle terre confiscate alle mafie, quella di Stefano Accorsi, Sergio Rubini e Maria Rosaria Russo, protagonisti del film diretto da Giulio Manfredonia, «La nostra terra», prodotto da Lionello Cerri, Lumiere & Co. con **Rai Cinema**, distribuito da Visionaria e VideA con il Gruppo Unipol, dal 18 settembre in 80 sale. Il film è riconosciuto di interesse culturale con il contributo economico del Ministero per i Beni e le attività culturali - Direzione Generale per il cinema. La commissione ministeriale lo ha giudicato «un film per ragazzi - ha detto Cerri - ed è già inserito nella programmazione di Agis Scuola».

Accorsi interpreta un uomo del nord che si trova per la prima volta a cimentarsi nel settore dell'antimafia sul territorio: chiamato a dirigerla la consegna alla legalità di un podere nel sud (Tommaso Ragno), conoscerà l'ex fattore Csimo (Rubini) e la bella Rossana (Maria Rosaria Russo). E sarà sempre di Accorsi il compito di entrare in una cooperativa che tenta di farsi assegnare delle terre confiscate al mafioso locale, per mettere insieme una sgangherata truppa di agricoltori improvvisati, coltivando cibo biologico nonostante sabotaggi e intimidazioni e riuscendo a coinvolgere

anche l'ambiguo ex fattore del boss.

Quando affronti un argomento complicato con idee precostituite, ti imbatti in qualcosa di diverso, più complesso. Siamo stati a Corleone, Casal di Principe, dove si deve prendere posizione, il bene e il male esistono, ma le persone possono cambiare e il percorso è culturale - ha esordito il regista Manfredonia - È una storia vera, che parla di mafia in senso lato: mentalità e modo di organizzare la società. Sullo schermo, questa strana lotta alla mafia si fa lavorando, vivendo un'esperienza che è una testimonianza ed è possibile perché c'è una rete di persone che crede in quest'avventura: nasce così una strana antimafia, positiva, fatta coltivando zucchine e pomodori, pragmatica, praticata senza troppe parole. Nel film non c'è repressione, ma la proposta di un modello differente. E poi si ride, perché affrontiamo la storia con leggerezza. Non credo sia giusto scivere i persoaggi sugli attori, sono questi ultimi a dover fare un passo verso il ruolo. «La nostra terra» non vuole esprimere giudizi sul volontariato a distanza, ma comprendere realtà così difficili da lontano è complicato».

La pellicola è stata girata in varie cooperative, dalla Placido Rizzotto in Sicilia a quella di Mesagne «che ha una storia molto simile a quella che raccontiamo: le terre erano state confiscate al tesoriere della Sacra Corona Unita, ma la moglie rimase proprietaria della masseria, dove lui finì ai domiciliari - ha aggiunto il regista - Questa non è la storia di Libe-

ra, ma è ispirata a tante storie, a tante cooperative».

Però, il fondatore dell'associazione Libera don Ciotti sarà presente all'anteprima (lunedì alle 21) all'Anteo di Milano in diretta satellitare con 50 cinema del nostro Paese.

Stefano Accorsi ha poi spiegato quanto sia «interessante il suo percorso: l'arco del mio personaggio racconta qualcosa che mi sta a cuore, ovvero che la terra ti dà tanto, ma chiede anche tanto al tuo corpo e alla tua anima». Mentre per Rubini, «oggi il sud viebe rappresentato o violentissimo o popolato da gente buona e tonta: il mio Cosimo sta nella zona grigia, ambigua. Il sud non è solo violento o super accogliente, ma è pieno di contraddizioni. Nella sua evoluzione, il mio personaggio si vede che prende coscienza e cambia quando gli viene offerta un'opportunità: c'è una speranza che il sud possa cambiare».

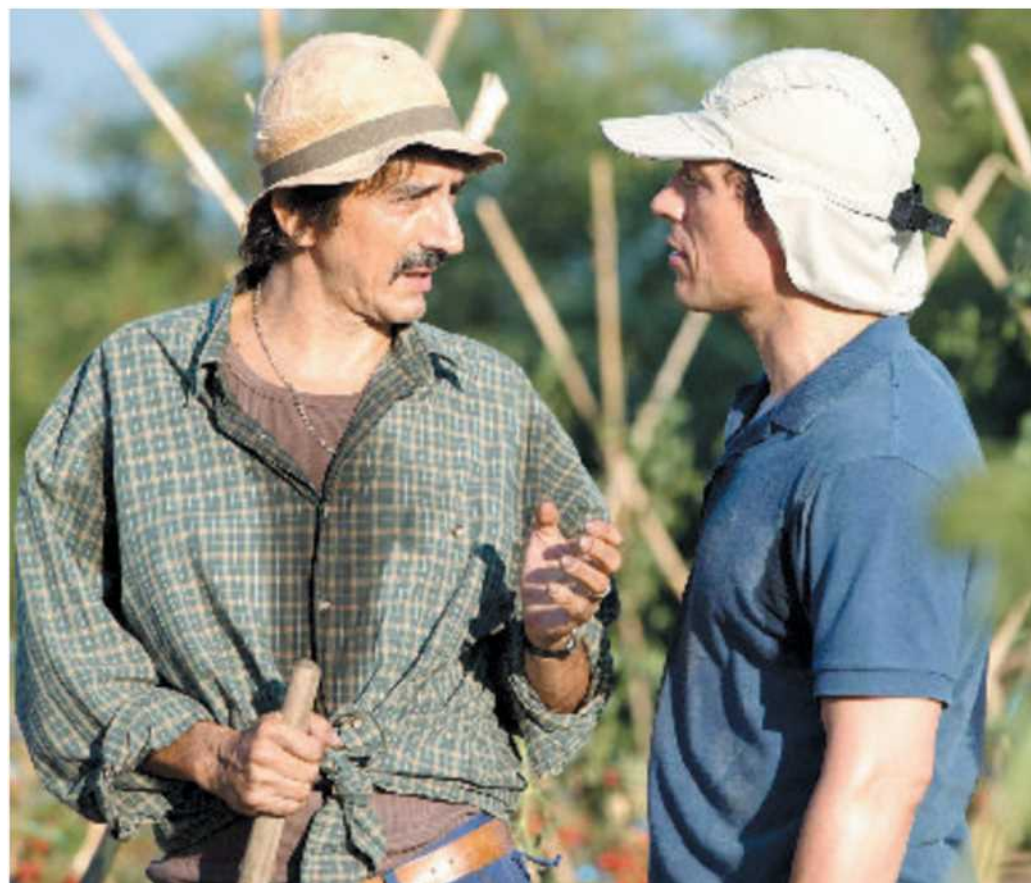
L'autore delle musiche, Mauro Pagani, ha infine rivelato come «qui ci siano tanti caratteri e colori molto forti, perché i brani li ho composti per tutti».

Oltre ad Accorsi, Rubini, Ragno e Russo nel cast ci sono laia Forte, Nicola Rignanese, Massimo Cagnina, Giovanni Calcagno, Giovanni Esposito, Silvio Laviano, Michel Leroy, Bebo Storti, Paolo De Vita e Debora Caprioglio.





Personaggi Da sinistra, Giovanni Calcagno; il regista Giulio Mafredonia durante le riprese; le attrici Iaia Forte e Maria Rosaria Russo



Attori

Sergio Rubini e Stefano Accorsi sul set del film «La nostra terra» in anteprima lunedì a Milano e in diretta satellitare nei cinema italiani

Compositore

Mauro Pagani ha realizzato le musiche della pellicola

«La nostra terra» in sala dal 18 settembre

Accorsi e Rubini sfidano la Piovra

Un esperto di antimafia nella commedia di Manfredonia che parla dei beni confiscati alla criminalità

■ ■ ■ CLAUDIA CASIRAGHI

■ ■ ■ Le storie sono vere, le dinamiche in gioco pure. Ma ne *La Nostra Terra*, pellicola di Giulio Manfredonia attesa nelle sale il prossimo 18 settembre, la parola «mafia» è legata ad una leggerezza quasi divertita, solitamente estranea al cinema italiano. Il messaggio che per tutti e cento i minuti del film pervade la trama è potente sì, ma trattato con disinvoltura, quasi che le cosche non meritassero di ammorbare ulteriormente la vita di chi le guarda. Via la politica, via i grandi discorsi, la differenza la fanno gli attori, Stefano Accorsi e Sergio Rubini più degli altri.

Nordico uno, meridionale l'altro, si

giocano differenze e lealtà in un contrasto ai limiti del comico che, per quanto inizialmente aspro, si traduce via via in un rapporto che sconfina a pieno titolo nella stima reciproca. E questo nonostante Rubini (Cosimo, nel film) sia il fattore del boss Nicola Sansone (Tommaso Ragno). Un uomo colto, bello, intelligente, reo però di aver accolto con entusiasmo l'eredità di un padre mafioso e con lei il titolo di «Don», piegandosi a soprusi e prepotenze, omicidi. Ma la lotta di Filippo, esperto antimafia giunto

dal Nord per far sì che la «Legge» possa diventare non più solo dovere, ma anche diritto, non si combatte come si potrebbe pensare a suon di pistole e frasi

forti. Lui, burocrate ansioso imbottito di Valium e Fiori di Bach, la sua battaglia la conduce su uno dei tanti terreni confiscati a Sansone, un podere appartenuto una volta alla famiglia di Cosimo e, dopo una reggenza mafiosa, entrato nelle mire di Rossana (Maria Rosaria Russo).

Ex ragazza del boss ormai votata a combattere la mafia con ogni mezzo a sua disposizione, Rossana decide di fare del podere dei Sansone una cooperativa sociale per l'agricoltura biologica. Peccato che tra il dire e il fare ci sia di mezzo non solo il mare, ma una politica restia ad ignorare chi, come Nicola, stringe tra le mani consensi, paura ed armi. Lì si inserisce Filippo, con il suo seguito di braccianti ed imprenditori. Un esercito popolare disposto a giocare il tutto per tutto zappando la terra e seminando pomodori tra un incendio doloso e l'altro.



La locandina [Ansa]



CINEMA IL SUD AL CENTRO DI DUE NUOVE PELLICOLE. L'ATTORE PUGLIESE: LE NOSTRE CONTRADDIZIONI

Sergio Rubini e la terra che «divora» la mafia

Dal 18 il film di Manfredonia. E a Cisternino un altro ciak

di OSCALDO SCORRANO

E Sergio Rubini torna ad occuparsi di terra. Dopo *La terra*, ecco *La nostra terra* diretto da Giulio Manfredonia, nelle sale dal 18 settembre, interpretato anche da Stefano Accorsi, Maria Rosaria Russo e Iaia Forte. Ma quest'ultimo si discosta dal precedente, perché s'ispira alle esperienze delle cooperative nate sulle terre confiscate alla mafia come quelle di «Libera», che vedono in prima linea don Ciotti. «Il cinema prende quasi sempre spunto dalla realtà e a volte anche dal mondo agricolo e dalla lotta alla mafia», dice il regista Giulio Manfredonia, la cui pellicola trae spunto dalle cooperative nate sulle terre confiscate alla mafia nel Belpaese, soprattutto nel Sud. Poi, continua: «Quando affronti un argomento complicato con idee precostituite, ti imbatti in qualcosa di diverso, più complesso. Siamo stati a Corleone, Casal di Principe, ebbene bisognava prendere una posizione: il bene e il male esistono, ma le persone possono cambiare, e il percorso che compiono è culturale». Protagonista della vicenda è Filippo (Stefano Accorsi), che da anni lavora nell'antimafia al Nord per una cooperativa, che viene chiamato contro voglia a dirigere la riconsegna alla legalità di un podere nel Sud confiscato a un boss mafioso (Tommaso Ragno), dove conoscerà l'ex fattore Cosimo (Sergio Rubini) e la bella Rossana (Maria Rosaria Russo). «E' una storia vera, che parla di mafia in senso lato: mentalità, modo di organizzare la società. Sullo schermo si assiste a una strana antimafia, dedita lavoro, che coltiva zucchine e pomodori», dichiara Giulio Manfredonia, sottolineando di aver girato diverse cooperative dalla «Placido Rizzotto» in Sicilia a quella di Mesagne nel Brindisino, «che ha una storia molto simile a quella che raccontiamo nel film: le terre erano state confiscate al tesoriere della Sacra Corona Unita, ma la moglie rimase proprietaria della masseria, dove lui finì ai domiciliari».

Sergio Rubini spiega: «Oggi il Sud viene rappresentato o violentissimo o popolato da gente buona e tonta. Il mio Cosimo sta a metà, nella zona grigia, ambiguo. Il Sud non è solo violento o super accogliente, ma è pieno di contraddizioni». Il pugliese Sergio Rubini che ha avuto un nonno contadino e fa notare come il suo personaggio rifletta «l'essenza del Meridione. Il Sud viene sempre descritto da cartolina, ma è come tutti noi, pieno di contraddizioni».



Il film di Manfredonia ispirato a «storie vere». Dopo Pif, un'altra commedia sulla criminalità organizzata

«La lotta alla mafia? La coltiviamo»

Accorsi e Rubini bio-agricoltori anti-boss in «La nostra terra». «Siamo in una zona grigia»

SERGIO RUBINI

Al Sud non c'è solo
violenza, oppure
gente simpatica
e un po' tonta

protagonista di «La nostra terra»

Michela Greco

ROMA - È ispirato a «tante storie vere» *La nostra terra*, la commedia antimafia di Giulio Manfredonia, nelle sale dal 18 settembre. «Storie di quotidiana resistenza a una mentalità, a un modo di organizzare la società - dice Manfredonia - come quella di una cooperativa di Mesagne, in Puglia, dove i soci lavoravano la terra confiscata davanti alla masseria dove ancora viveva la moglie del boss, e poi anche lui stesso ai domiciliari». Se Pif non fosse stato abbastanza convincente, ci ha pensato dunque il regista di *Qualunque* a dimostrare che si può ridere della mafia al cinema, e lo ha fatto con la storia di Filippo (Stefano Accorsi), paladino dell'antimafia "da convegno", nordico e ansioso, chiamato a sostenere una cooperativa del Sud nell'avvio di un'azienda agricola in una terra confiscata.

L'impatto con la dura realtà passerà attraverso una variegata e divertente Armata Brancaleone animata dalle più diverse intenzioni. Tra questi spicca Cosimo, misterioso fattore cresciuto col boss che sfoggia il verace accento pugliese di Sergio Rubini. «Un personaggio - commenta l'attore - che si muove in una zona grigia e rende finalmente bene le contraddizioni del Sud, descritto sempre come solo violentissimo o solo fatto di gente simpatica e un po' tonta». Non è tonto il film - "fratello" ideale di *Si può fare*, che infatti cita - nell'affrontare un tema difficile senza schematismi: «Abbiamo osservato da vicino quelle realtà - spiega il regista - e colto le sue complessità. In contesti come quelli, dove magari detesti il boss ma da piccolo ci hai condiviso i banchi di scuola, è difficile prendere posizione, ma si deve. E il percorso per schiarirsi è culturale». In *La nostra terra* è la battagliera idealista Rossana (Maria Rosaria Russo) a guidare Filippo in questo percorso, ma anche il suo interprete non è rimasto fermo: «Conoscevo indirettamente Libera e i lavori sulle terre confiscate - spiega Accorsi - ora ho potuto approfondire le difficoltà del dietro le quinte di un'attività che mi sta a cuore».

riproduzione riservata ©



SCENARI DEL SUD PRODUTTORI BIO, L'ASPROMONTE CALABRESE E UNA NAPOLI SPETTRALE

Al cinema la mafia ora si combatte piantando zucchine

Esce «La nostra terra», parla di un bene confiscato
Tra commedie e drammi, i clan tornano di moda

Continua a sentirsi l'effetto Gomorra, da Perez. alla 'ndrangheta vista da Munzi

FILIPPO CONTICELLO
filippocont

Per ultime zucchine e pomodori, freschi come la libertà. Contro la mafia, quella cosa cupa e nera che avvelena la società e incombe anche al cinema, **Giulio Manfredonia** ha trovato una chiave più leggera del solito: il suo *La nostra terra*, in sala da giovedì, racconta il mondo dei beni confiscati e sa riflettere senza rinunciare al comico. Il personaggio di Stefano Accorsi, nordico lavoratore di una cooperativa, è spedito contro voglia al sud per riconsegnare alla legalità il podere di un boss: l'antimafia da ufficio si scontra con la vita vera, e anche il fattore vicino al capoclan (Sergio Rubini) imparerà presto da che parte stare. È un omaggio a Libera, certo, ma pure alla terra che ci nutre e dà vita: «Una storia vera di produttori bio perché la lotta alla criminalità passa dal lavoro: vuol dire coltivare e testimoniare», dice Manfredonia, che ha conosciuto vere cooperative, a partire dalla Placido Rizzotto in Sicilia. Regala una speranza insolita perché di questi tempi l'effetto *Gomorra* ha prodotto ritratti spietati. La serie ha appassionato 70 Paesi, riscritto le regole e alzato lo standard di uno dei generi più fecondi al cinema: parlare di mafia fa quasi tendenza ormai,

al punto che pure il cinema d'autore trae ispirazione. Chi è passato da Venezia ne ha avuto conferma, a partire dagli applausi per *Perez*, il dramma di Edoardo De Angelis infilato come una freccia in una Napoli spettrale e senza anima. Non è un caso che ci sia Marco D'Amore a fare ancora la faccia cattiva: il suo ruolo in *Gomorra* è destinato ad abitare a lungo sugli schermi.

Novità Se 30 anni fa esatti l'Italia scopriva *La Piovra*, madre e regina del genere, adesso è la serie di Sky ad aver piantato il seme. Da quest'albero solido partono rami diversi e il cinema di argomento mafioso viene declinato su più direttrici, tutte interessanti. Così alla Mostra ha colpito *Anime Nere*, il western di Francesco Munzi ambientato al centro una famiglia «d'onore» calabrese. Si aggiunge la criminalità romana, spietata e senza pedigree, di *Senza nessuna pietà* con Pierfrancesco Favino. Ci sarebbero pure l'ingombrante politica in odor di mafia di *Belluscone* di Franco Maresco e le oscure trame di Palazzo de *La Trattativa* di Sabina Guzzanti: in entrambi il racconto nasce e cresce in Sicilia, ma la nuova tendenza è innovativa anche perché racconta il fenomeno oltre la solita Cosa Nostra isolana. Esempio *Noi e la Giulia*, la commedia che Edoardo Leo ha girato in Basilicata: in scena l'idea allegra di avviare un agriturismo fa i conti con la camorra. Anche in questo caso si torna alla terra, lì dove il cinema si è fatto ormai antimafia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





1 Sergio Rubini e Stefano Accorsi in una scena de «La nostra terra», film di Giulio Manfredonia in uscita giovedì; **2** Una scena di «Anime Nere» di Francesco Munzi girato in un paesino calabrese e presentato a Venezia; **3** Luca Zingaretti, protagonista di Perez, assieme a Marco D'amore, nella foto **4** sul set della serie Gomorra

SPETTACOLI

ERA “DENTI D’ACCIAIO”



Morto Richard Kiel, cattivo nei film di Bond

LOS ANGELES. È morto l'attore americano Richard Kiel, conosciuto per il suo ruolo di cattivo con i “denti d'acciaio” in alcuni film di James Bond. L'attore, 74 anni, è deceduto in un ospedale della California dove era ricoverato. Con una statura da 2,18 metri di altezza l'attore e si era fatto un nome a

Hollywood nel 1960 con il suo ruolo di Voltaire in «Misteri di Occidente». Ma è stato il suo personaggio di Shark, un cattivo con i denti di acciaio, a portarlo alla ribalta nei film di 007 “La spia che mi amava” (1977) e “Moonraker” (1979) che gli valse fama mondiale.

Cinema

Il film “La nostra terra” di Giulio Manfredonia nato sull’esperienza dell’associazione Libera

SILVIA DI PAOLA

ROMA. La nostra terra da difendere. Dalle mafie innanzitutto. Finalmente un film che ce lo ricorda. E' *La nostra terra*, firma Giulio Manfredonia e interpretano Stefano Accorsi, impegnato uomo che nulla sa di cultura meridionale e Sergio Rubini uomo che solo sa di terra e di polvere e di mafia subita.

Punto di partenza? «Vuole essere un film che racconti la grande esperienza delle cooperative costruite e nate sulle terre confiscate dalle mafie e le prime presentazioni, da Milano il 15 ma in tante altre città in diretta satellitare, sono previste con don Luigi Ciotti, presidente di Libera, da cui il film prende spunto. Ho tentato di raccontare che il bene e il male esistono ma che non ci sono cattivi da una parte e buoni dall'altra, che schierarsi è un percorso culturale e la realtà del Sud è davvero complessa. Troppo per capirla da lontano. Ho tentato di avvicinarmi a questa storia, fatta di storie vere vissute da tante persone e non racconto di una mafia specifica ma di una mentalità, di un modo di intendere la vita e di lotta alla mafia fatta con melanzane e pomodori. E' una realtà. E' quella del volontariato inteso in senso più largo ed è un modo di raccontare in modo leggero esperienze molto faticose».

Così il regista che ha molto girato prima di cominciare sul set: «Siamo stati molto in giro, in Sicilia, alla cooperativa Placido Rizzotto, poi vicino a Brindisi a Mesagne e la situazione era simile a quella raccontata nel film: la cooperativa in terra confiscata stava a un passo dalla casa dove il boss stava agli arresti domiciliari».

In uscita adesso, al di fuori da ogni festival. E' casuale? «A me interessa mettermi a confronto con gli spettatori, al di là dei festival. Volevamo evitare di andare in giro a proporci e poi magari non essere presi. Spero che questo film piaccia e soddisfi invece pubblici diversi».

Ma che cosa sapevano di Libera i due protagonisti? «Conoscevo Libera solo in modo indiretto, da giornali e media - risponde Accorsi - Ho avuto modo di avvicinarmi e capire le vere difficoltà oggettive dell'associazione prima del film. Ho scoperto il dietro le quinte, utile per affrontare questo film e il mio personaggio di cui poi abbiamo estremizzato i conflitti, facendone un uomo costretto ad andare in prima linea senza esserne tagliato. Lui è un ansioso che viene dal mondo ordinato del Nord e si sente un pesce fuor d'acqua in un profondo Sud senza leggi e regole». E Rubini: «Preparo anche io i personaggi stando accanto alla loro vita. Poi mio nonno era contadino, quindi non ho fatto molta fatica. Per il resto giudico positivamente il mio personaggio perché si colloca in una zona grigia, ambigua che lo rende vero perché il Sud non è né solo un luogo violento, come dicono alcuni, né solo un luogo di gentile folklore come dicono altri. Il Sud è un luogo di contrasti».

Dal 18

Un potere del Sud Italia confiscato per reati di mafia viene assegnato a una cooperativa, che però stenta a decollare per evidenti boicottaggi in odor di mafia. Così viene mandato in loro aiuto Filippo (Stefano Accorsi, nella foto con Sergio Rubini) che da anni fa l'antimafia, ma solo lavorando in un ufficio del Nord. Il film sarà nelle sale dal 18 settembre



Rubini e Accorsi contro la mafia

Produttori biologici su un terreno confiscato



UNA SCENA DEL FILM

Come è cambiato, se è cambiato, il loro rapporto con la terra? «E' stato faticoso per me girare in campagna d'estate, quando fa caldo di giorno e freddo di inverno-dice Accorsi- Ero contento di tornare a Roma la sera dopo il set perché ho un rapporto solo bucolico con la natura. Non so nulla del sudore che lavorare la terra implica, è un rapporto di dare e avere che io da cittadino vivo poco».

«A me invece ha dato tanto il rapporto con la natura - ammette la protagonista femminile Maria Rosaria Russo - perché ti cambia proprio il modo di pensare, di avvicinarti alle cose. MI ha cambiato del tutto. E' un arricchimento anche se poi è bello tornare a casa».

prime film

“THE GIVER” DI PHILIPPE NOYCE

Se il futuro è un universo da incubo

Tutti vivono allo stesso modo: nelle stesse case, con identici vestiti e un'identica struttura familiare. Non sanno che cosa è la sofferenza, la fame, l'amore, la violenza, il dolore, la gioia. Non hanno libertà, nessuna scelta, nessuna possibilità di sbagliare e nessuna individualità. Ogni giorno un'iniezione e via, gli esseri umani sono geneticamente programmati per non provare emozioni e vedere colori, e l'ambiente scientificamente controllato in cui vivono evita qualsiasi particolare visivo che possa stimolare delle sensazioni o alterare l'ordine di questo mondo apparentemente perfetto. E un luogo e un tempo che non vorremmo mai visitare. E' l'incubo di *The Giver*, firmato da Philippe Noyce e interpretato da Meryl Streep, Alexander Skarsgård, Jeff Bridges, Katie Holmes. Ed è una storia di formazione. Del giovane Jonas che non è come gli altri.

Tirato fuori dalle pagine del romanzo di fantascienza di Lois Lowry, *The Giver*, ha venduto più di dieci milioni di



UNA SCENA DEL FILM

Da un romanzo.
Un elogio della diversità che non convince del tutto

copie in tutto il mondo e questo adattamento cinematografico rappresenta la realizzazione di un sogno durato vent'anni per l'attore Jeff Bridges, che è anche produttore. E' che è l'elemento positivo perché titubante in questa perfetta prigione. Insieme a Jonas che col fratellino (si fa per dire perché in questo futuribile universo non sai chi sono i tuoi genitori biologici) Gabriel è porta-

tore di una diversità, di un'imperfezione che si definisce man mano nel rapporto col mondo di fuori, con la memoria di un mondo fuori. Una imperfezione, una crepa che determinerà il proprio destino contro quello determinato aprioristicamente.

Peccato che Phillip Noyce barcolli in mezzo a questo universo, non domini l'enormità del disegno, parte dalle ottime intenzioni, dall'elogio della diversità e della scelta all'alterità, invoca a gran voce i valori dell'alterità, della libertà, della fantasia e dell'indipendenza di giudizio ma non riesce a trasformare l'immaginazione in un suo universo visionario e funzionante dentro cui spingere e fagocitare lo spettatore; aggiunge e sottrae ma il mondo che costruisce nel film somiglia troppo a un passato riorganizzato e troppo poco a un futuro neorganizzato. Jeff Bridges pensava a questo film da una vita e lui che ci ha regalato personaggi visionari e lucidamente folli avrebbe dovuto qui regalare un pizzico di quella follia.

SILVIA DI PAOLA



SENZA NESSUNA PIETÀ. Si chiama Mimmo, ha la faccia di Pierfrancesco Favino ma il corpo con venti chili di grasso in più. Vorrebbe fare solo il muratore ma gli tocca anche fare recupero crediti in odore di sangue tra i palazzoni di una Roma dura e periferica. Lavora per suo zio che rispetta come un padre, detesta il cugino arrogante e violento (un quasi irricognoscibile Adriano Giannini), ha un finto amico il Roscio (il sempre bravo Claudio Gioè), non sa però che cosa è l'amicizia e meno che mai l'amore. Almeno finché non lo incontra per caso e, come sempre succede, lo costringe a cambiare. In modo deflagrante. Racconto non proprio originale ma il dolore implosivo di Favino val bene uno sguardo.

S. D. P.



THE RAILWAY MAN. La chiamavano la “Ferrovia della morte” ed era un tratto mancante della linea tra la Cina e l'India necessario all'approvvigionamento dei soldati nipponici. Era lungo circa 415 chilometri. I nipponici pensarono di farla costruire ai prigionieri di guerra che vi morirono in massa. La storia di Eric, protagonista di questo “Le due vie del destino” diretto da Jonathan Teplitzky parte da qui, anche se è una storia d'amore. E vuol essere una storia di rinascita. Lui è un sofferente e stratificato Colin Firth, lei una sempre splendente Nicole Kidman in bruna versione. E se amate i filmoni tradizionali incastonati in storie vere questo, ben confezionato, fa per voi.

S. D. P.



EVERYDAY REBELLION. Tutte le ribellioni del mondo si toccano: da Occupy Wall Street alle Femen, dagli Indignados spagnoli alle primavere arabe. E' uno strano e irresistibile oggetto questo documentario-progetto ipermediale omaggio a tutte le ribellioni del mondo ma anche al potere della creatività e della protesta non-violenta e di ogni disobbedienza civile. **VINODENTRO.** Tra degustazioni pubbliche, convegni e presentazioni del suo libro, tra passati misteriosi, calici e note mozartiane la vita di un famoso wine-writer scorre eccitante. Sino al solito incontro con una donna, al precipizio in un vortice, al buio che viene a galla. Col sempre ottimo Vincenzo Amato (nella foto una scena).

S. D. P.

Zucchine contro la mafia

«La nostra terra» è il film di Giulio Manfredonia - dal 18 settembre nelle sale - che racconta la lotta di una cooperativa, un po' armata brancaleone, che coltiva prodotti biologici in un podere del Sud confiscato alla mafia grazie alla legge Pio La Torre. Ma non sarà così facile... Nel cast Sergio Rubini, Stefano Accorsi, Iaia Forte.



Stefano Accorsi



FILMOGRAFIA - Tanti auguri (1998), Se fossi in te (2001), E già ieri (2004), Si può fare (2008), Qualunque (2011), Tutto tutto niente niente (2012), La nostra terra (2014)



Al centro Iata Forte

La forza del gruppo

Una cooperativa agricola che gestisce le terre confiscate alla mafia: "La nostra terra", con Stefano Accorsi e Sergio Rubini, ha molti punti in comune con il precedente "Si può fare"

... "L'antimafia si può fare" potrebbe essere uno slogan appropriato per presentare il nuovo film di Giulio Manfredonia, **La nostra terra**, anche perché sono diversi i punti in comune col precedente successo del regista, **Si può fare**. Se nel film del 2008 la protagonista era una comunità di disabili guidata da Claudio Bisio, qui ci troviamo di fronte a una cooperativa agricola che gestisce le terre confiscate a un boss mafioso, ma lo spirito del racconto è ugualmente divertente, paradossale, un po' fiabesco. Maria Rosaria Russo è il capo della cooperativa di cui fa parte anche il contadino interpretato da Sergio Rubini, ma la stranezza di certe situazioni è vista attraverso lo sguardo di Filippo (Stefano Accorsi), uomo del nord poco abituato ai codici non scritti delle terre del sud.

A differenza dei film con Antonio Albanese di cui ha curato la regia (Qualunque, Tutto tutto niente niente), questo sembra un progetto interamente suo e dello sceneggiatore Fabio Bonifacci, ancora una volta sul tema della comunità...

In effetti è così. Con **Si può fare** ci sembrava di non aver esaurito il discorso sui tanti modi di stare insieme e sulla forza di essere un gruppo. Questa era l'occasione per approfondirlo.

Il film affronta problemi importanti.

Avete preso spunto da qualche episodio particolare?

Ci incuriosiva l'antimafia delle cooperative sociali, un agire

pragmatico sulla terra e sulla gente che vive nei luoghi di mafia. Per documentarci abbiamo passato un anno a visitare le cooperative che operano sui terreni confiscati, molte delle quali nate su iniziativa dell'associazione Libera. A Mesagne ci hanno raccontato la storia che abbiamo usato come asse portante del film, di un gruppo costretto a convivere con il boss della Sacra Corona Unita, mandato agli arresti domiciliari proprio nella masseria padronale esclusa dal sequestro dei terreni. Il mafioso mandava la cameriera col vassoio d'argento a offrire il caffè ai ragazzi che zappavano la terra, ma accettare quel caffè avrebbe voluto dire accettarne la confidenza. Solo chi era del posto poteva interpretare il messaggio nel suo significato nascosto: da qui è nata l'idea di mettere al centro del film un personaggio che viene dal nord e non conosce la "lingua" dei luoghi. Anche nella realtà le cooperative sono accompagnate dal tutoraggio delle associazioni antimafia, che forniscono loro indicazioni e know how. Un'attività agricola isolata in un territorio ostile non potrebbe sopravvivere se non ci fosse dietro una rete nazionale che la sostiene.

La storia è ambientata in un luogo preciso? In Puglia, anche se gran parte del film è girata nei dintorni di Roma.

Non volevamo riferirci a un posto preciso, ma a tutti quei territori (dell'Italia intera e non solo) che subiscono una forma di mafia, intesa soprattutto come atteggiamento culturale, come modo di pensare e organizzare la società secondo la logica del clan. **Chi sono i membri di**

questa cooperativa?

Ancora di più che in **Si può fare** il gruppo è fortemente eterogeneo. Le motivazioni che portano a fare scelte di vita così radicali sono diverse e vanno dal bisogno di mandare soldi a casa dell'immigrato africano all'amore per la natura di una donna di mezza età, vedova e portatrice di una cultura un po' New Age, solo apparentemente ingenua. Per Rossana, la coordinatrice, la motivazione è pedagogica: da ex insegnante è convinta dell'importanza di coltivare le persone più che i campi, d'accordo con la massima di Bufalino secondo cui la mafia sarà sconfitta da un esercito di insegnanti. Dall'incontro fra personalità così diverse scaturiscono i conflitti e poi l'amicizia, ma sempre nell'accettazione reciproca. Le comunità nascono proprio dall'accoglienza della diversità.

Il protagonista è uno "straniero" del nord: perché questa scelta?

L'idea è nata da una frase del presidente della cooperativa Placido Rizzotto, Gianluca Faraone: "non c'è bisogno di essere eroi per fare queste cose". Filippo è un uomo di città, timido e un po' ansioso, un tecnico che si è sempre occupato di problemi burocratici. Contrapposti a lui ci sono Cosimo (Sergio Rubini), un contadino che ha vissuto tutte le vicende di questa terra e del quale conosciamo la vera anima solo alla fine, e Nicola Sansone (Tommaso Ragno), il mafioso che ha studiato e parla propriamente di economia e politica, ma conserva tutto il potenziale di violenza e pericolosità. Ha il fascino dell'uomo solo al potere, e rappresenta il contrario del gruppo.

A chi vorrebbe fosse destinato il film?

Si può fare poteva essere visto e capito anche dai ragazzi, e lo stesso si può dire de **La nostra terra**. È un film che dà una speranza, indica una possibilità di cambiare le cose facendo, non declamando, e parla di cose importanti con un tono leggero, perché ci sono tanti sorrisi in chi anima le battaglie antimafia.

• BARBARA CORSI



Sergio Rubini e Stefano Accorsi

Società

Dal centro all'Eur
tutti i ciak
nella Capitale

FRANCO MONTINI
A PAGINA XIII

Al via le riprese di
"Tutta colpa di Freud"
e "Senza pietà"

Set a Roma

Da Campo de' Fiori all'Eur
Tutti i ciak nella Capitale



FRANCO MONTINI

IN ATTESA del primo, imminente ciak di "Margherita", il nuovo film di Nanni Moretti, come sempre avvolto nel più rigoroso mistero, ma si sa che l'ambientazione sarà tutta romana e che, come annuncia il titolo, protagonista questa volta sarà una donna interpretata da Margherita Buy, sono numerosi i film in lavorazione nella capitale in questi giorni.

Proprio ieri, al Macro, sono iniziate le riprese di "Tutta colpa di Freud", commedia corale di Paolo Genovese con un ricchissimo cast che comprende Marco Giallini, Anna Foglietta, Vittoria Puccini, Claudia Gerini, Alessandro Gassman, Vinicio Marchioni, Alessia Barela. Al centro del racconto uno psichiatra alle prese con la "malattia" più diffusa al mondo, l'amore, e costretto a occuparsi delle bislacche vicende sentimentali delle sue tre figlie. Le riprese sono in programma fra Campo de' Fiori, piazza Farnese, via dei Cappellari. «Dopo qualche tentennamento — racconta Genovese — ho deciso di puntare sulla Roma più nota e fascinosa». Non lontano si sono appena concluse le riprese di "Noi quat-

tro" di Francesco Bruni, protagonista una famiglia, padre, madre, due figli, Fabrizio Gifuni, Ksenia Rappoport, Lucrezia Guidone, Francesco Bracci, che si svolge nell'arco di una giornata, il 13 giugno, quasi tutto in esterni fra Colosseo, via Cavour, corso Vittorio Emanuele, piazza Vittorio. Anche "Arance e martello" di Diego Bianchi, alias Zoro, si svolge in una sola giornata, ma nel 2011 quando la sinistra organizzò una raccolta di firme per chiedere le dimissioni dell'allora premier Berlusconi. Location principale del film il mercato di via Orvieto a San Giovanni.

Sempre ieri hanno preso il via anche "Senza pietà", esordio noir in regia di Michele Alaique con protagonisti Pierfrancesco Favino e Adriano Panini e "Ti sposo ma non troppo" romantica commedia degli equivoci regista e protagonista Gabriele Pignotta che ha al fianco Vanessa Incontrada, Chiara Francini, Paolo Triestino. Primo ciak in un loft sulla Casilina, riprese previste anche al laghetto dell'Eur, in una villa in zona Cinecittà e in una chiesa a Boccea. Intanto prosegue la lavorazione di "Indovina chi viene a Natale?" cinepanettone ambientato

in un villa sulla Flaminia firmato Fausto Brizzi con Claudio Bisio, Diego Abatantuono, Angela Finocchiaro, Claudia Gerini, Raoul Bova. Fra il quartiere Trieste, Prati, Casal Bruciato, l'orto Botanico si svolge "Ti ricordi di me?" regia di Rolando Ravello con Ambra Angiolini ed Edoardo Leo, due personaggi agli antipodi ma destinati ad innamorarsi. Infine per il suo film, ancora senza titolo, che racconta il mondo delle cooperative agricole impegnate sui terreni sottratti alla criminalità, Giulio Manfredonia è al lavoro insieme a Sergio Rubini, Stefano Accorsi e Maria Rosaria Russo nell'azienda agricola Procoio, sulla Tiberina in zona Prima Porta. «Uno dei tanti luoghi nascosti e misteriosi di Roma — commenta il regista — che nessuno si immaginerebbe di trovare a così breve distanza dai quartieri residenziali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

